

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Massimo Angelilli, Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi, Giulio Vittorangeli.

N. 138 - OTTOBRE - DICEMBRE 2016 - NUOVA SERIE

Daniel ha vinto, ha vinto il popolo



Una vittoria di popolo, una vittoria del popolo. La formula presidenziale Daniel Ortega – Rosario Murillo ha sbaragliato quel poco di destra agonizzante rimasta in Nicaragua. Una percentuale, il 72% del consenso elettorale, che non lascia adito a nessun dubbio. Lascia invece tanto amaro in bocca agli improbabili altri candidati, i quali invece di ragionare e riflettere sulla propria inconsistenza e sulle cause della propria sconfitta, inveiscono contro la frode perpetrata ai loro danni. Secondo loro, ovviamente. Percentuali che a fatica raggiungono la doppia cifra e hanno la pretesa di addebitare il proprio insuccesso alla presunta prepotenza altrui. In questa prospettiva “politica”, concava e convessa a seconda delle convenienze immediate, si rovesciano dati e cifre fino a denunciare l'80% di astensione; il resto, a favore di una maggioranza “dittatoriale”. In realtà, il Nicaragua segue un trend in controtendenza rispetto a tutta l'America Latina, e non solo. La percentuale di partecipanti al voto è tra le più alte, se non la più alta, delle Americhe. Stati Uniti inclusi. La popolazione, dopo sedici anni di interruzione

ne neoliberista, continua a dare fiducia alla linea politica e soprattutto ai programmi sociali perseguiti (e nella maggior parte dei casi, eseguiti) dall'FSLN e dall'alleanza che lo sostiene. Con le contraddizioni e i limiti che inevitabilmente si trova ad affrontare. Questo, in tutta onestà, vale per il Nicaragua come per tutti i paesi aderenti all'ALBA.

Ma sono precisamente questi paesi a ricevere ossigeno da questo successo elettorale. Anzi, lo sono ancor di più quelle popolazioni, non necessariamente circoscritte al continente latinoamericano, che ancora vivono sotto lo scacco neoliberista. E lo sono ancora di più alla luce di quanto avvenuto presso lo scomodo e fastidioso inquilino del Nord. La fragilità della

politica di Obama, resa ingannevolmente più solida dalla voce grossa fatta in politica estera, ha ri-partorito quei mostri di xenofobia nazionalismo becero e neonazismo tipici di una larga parte della cosiddetta “America bianca”. Mostri che sembravano essere morti e sepolti per sempre, ma che al contrario la retorica grottesca e al tempo stesso realista di Donald Trump, ha riportato in auge. Fino a condurlo, nello “sconcerto” generale, alla Casa Bianca. Che ora, più bianca di così non lo è forse mai stato.

L'affermazione di Daniel in Nicaragua testimonia invece che un'altra America è già in cammino. E infastidisce a sua volta le certezze granitiche del capitalismo.

Le ripetute aggressioni al Venezuela bolivariano, tanto per fare un esempio, stanno lì a dimostrarlo, sebbene in modo drammatico, e non farsesco. O il golpe “blando” del Brasile, per rimanere sempre in tema.

L'agenda dell'ALBA però prevede scadenze di ben altro tenore. La isteria



(segue dalla prima)

della scalcinata compagine anti-sandinista, che va dall'iper-corrotto Monteleagre per arrivare allo zero-virgola dell'MRS, segnala inequivocabilmente una mancanza di un serio e credibile programma politico, che vada al di là della solita invocazione di un intervento salvifico da parte del potente vicino del Nord. Che ora, con l'avvento di Trump, potrebbe rinverdire i fasti, per così dire, delle passate amministrazioni, come quelle tristemente noti di Reagan e Bush, in termini di applicazione della Dottrina Monroe.

Ora questa potrebbe cominciare ad affermarsi all'interno dei propri confini, dove le irresponsabili politiche interventiste degli anni precedenti hanno scatenato islamofobia e veteronazionalismo come poche altre volte nella Storia.

Un riflesso d'altronde, di quanto già sta succedendo in Europa.

Anche per questo è necessaria un ALBA più forte e con una coscienza popolare più determinata di quanto espresso finora. Ed è necessaria, conseguentemente, trovare nuova lin-

fa al movimento di Solidarietà Internazionale. Sotto attacco sempre ma non sempre per colpe altrui.

Non sia Trump il termometro a cui addebitare la colpa del proprio aumento di temperatura.

Il Nicaragua ha dato un segnale chiaro: il Sandinismo 2.0 continua con decisione il suo percorso. El proceso revolucionario está en camino.

Daniel ha vinto, ha vinto il popolo.

Massimo Angelilli

Di cosa parlano quelli che sbraitano contro il processo di cambiamento in Nicaragua?

Ollantay Itzamná | ALAI

Il legittimo processo elettorale nicaraguense che si è svolto il 6 novembre, non ha solo spazzato via la frammentata e debole opposizione politica che aveva chiamato all'astensione elettorale, ma ha anche evidenziato e vinto tutte le menzogne fatte circolare sui mezzi di disinformazione nazionali e internazionali.

Giornali spagnoli, guatemaltechi, honduregni... prima e durante la campagna elettorale, hanno continuato a ripetere slogan tipo: "Il Nicaragua, il paese più povero sotto la dittatura di Ortega", "Il Nicaragua in decomposizione sociopolitica", "Il Nicaragua nell'abisso del binomio Ortega-Murillo". Gli argomenti usati per screditare il processo elettorale sono stati: "L'assenza di un'alternativa elettorale", "la parentela tra Ortega, candidato presidente, e sua moglie, Rosario Murillo, candidata a vicepresidente", "l'assenza di una forza di opposizione compatta".

Giornali come El País, hanno scritto pagine intere per disinformare e parlare di quanto sia brutto e dittatoriale il governo di Daniel Ortega, senza mai dedicare una parola agli obiettivi raggiunti da questo governo nell'ultima decade. Non hanno nemmeno accennato ai motivi per cui questo "dittatore" che ha vinto le elezioni più volte, gode di tanto credito e appoggio da

parte della popolazione nicaraguense.

Gli stessi quotidiani di Guatemala e Honduras hanno spinto all'astensione e proclamato che non sarebbe stata riconosciuta la terza vittoria consecutiva di Ortega. In cosa si differenzia oggi il Nicaragua dai suoi paesi fratelli Guatemala e Honduras? Fino a 10 anni fa, il Nicaragua era il paese più impoverito e arretrato del Centroamerica con le percentuali di denutrizione infantile e analfabetismo più alte.

I nicaraguensi nel 2006, hanno deciso di dare una svolta, eleggendo per la seconda volta, l'ex comandante guerrigliero Daniel Ortega che, contro ogni guerra mediatica e risentimento sociale, è riuscito a strappare il Nicaragua dal suo triste destino.

In una decade, la povertà è passata dal 48% al 29,6% del 2015. Secondo stime ufficiali, nello stesso anno, il Guatemala e l'Honduras hanno raggiunto un indice di povertà che sfiora il 60%. In altre parole, mentre la decade di "dittatura" di Ortega trasformava più di un milione di nicaraguensi poveri in nuovi membri della classe media, i governi "democratici" liberisti dei due paesi, hanno affondato due milioni di persone in una condizione di nuova povertà. Senza parlare della situazione di impoverimento e disoccupazione che sta vivendo la Spagna!

Il "dittatore" Ortega, non solo ha fatto

retrocedere il livello di povertà nel suo paese, ma ha aperto gli occhi a centinaia di migliaia di analfabeti e affrancato dalla denutrizione i bambini. Non si può dire altrettanto di Guatemala e Honduras in cui più del 60% dei bambini soffre di denutrizione cronica. Mentre in questi paesi si assiste a una sanguinosa scomposizione sociale, sotto la tirannia della violenza, il Nicaragua è stato dichiarato da rapporti ufficiali, uno dei paesi più sicuri della regione. Mentre nel 2015, in Honduras, sono stati commessi 60 omicidi per 100.000 abitanti e in Guatemala 30, in Nicaragua si sono registrati 8 omicidi.

Honduras, Guatemala e Messico, tutti sotto un regime neoliberista, sono considerati stati falliti, con interi territori sotto il controllo totale del narcotraffico e il crimine organizzato. Omicidi impuniti di difensori dei diritti umani e giornalisti, sono la quotidianità. Succede qualcosa di simile in Nicaragua?

Le oligarchie guatemalteche e honduregne, che criticano tanto il processo nicaraguense, hanno trasformato questi paesi in accattoni della cooperazione nordamericana, campioni di corruzione pubblica, in balia del narcotraffico e del riciclaggio di denaro.

Il cammino intrapreso dal Nicaragua non è perfetto ma coloro che lo stanno denigrando, ci vogliono trattare da idioti.

Me l'ha già detto il fiume

Lettera di Laura Zuñiga, figlia di Berta Cáceres



Berta Cáceres, mia madre, la mia mami, era la lotta in marcia, carica di tutte le oppressioni, portava sulle sue spalle i dolori di questo sistema che si impone sui poveri, sugli indigeni poveri, sulle donne indigene povere. Berta, capace di indignarsi di fronte a ognuna delle ingiustizie del mondo, di ribellarsi e lottarvi contro. Grazie a questo, ha raggiunto un'integrità nel suo pensiero, ha pienamente compreso che capitalismo, patriarcato e razzismo si combattono in modo congiunto.

Ricordo, come se lo avessi vissuto, la bambina dai capelli lunghi, a cui facevano male i molari, che portava con sé segretamente le lettere con le informazioni utili per le lotte dell'America Centrale, nello specifico la lotta ne El Salvador nel corso degli anni '70. Ricordo pure la giovinetta, senza cibo da mettere sotto i denti, alla ricerca di un lavoro negli stabilimenti di assemblaggio, lavoro che le fu negato perché incinta. La ricordo quasi bambina, senza nulla da mangiare, incinta, in un quartiere marginale di una città sconosciuta sostenendo la lotta come poteva. Il capitalismo si manifestò nella sua pienezza. Ricordo anche la donna che decise di non avere più figlie, ma il sistema le disse che lei non poteva decidere sul suo corpo, che doveva partorire di nuovo.

Il patriarcato si fece manifesto. La ricordo con un braccio livido, di questo ricordo sono davvero protagonista, la polizia l'aveva picchiata. Lei e gli indigeni non hanno il diritto di lottare per la loro terra. Il razzismo si era manifestato.

La ricordo forte, potente, immensa, infinita, in lotta contro i megaprogetti che si impossessano del territorio indigeno Lenca, contro i picchiatori e aggressori di donne, in lotta contro i governi corrotti, contro il golpe dello Stato, stringendo solidarietà con chi ne aveva bisogno. La ricordo in molteplici modi, senza paura, ridendo, scherzando, umana, mettendo alle corde tutti quelli che la volevano bloccare.

Questo Paese così tanto afflitto, con basi militari gringhe, col 30% del territorio dato in concessione a multinazionali, compagnie che si impossessano del territorio ancestrali con progetti come quello delle zone di sviluppo – ZEDES – che sono le nuove forme del colonialismo, con la vendita dell'ossigeno – RED PLUS – che sono la privatizzazione dei boschi, con gli indici più alti di povertà, violenza, femminicidio. A questo Paese il dolore fa sgorgare la rabbia, perché hanno rubato le braccia di Berta, hanno rubato le braccia della mia mami. Questo Paese, che è l'umanità stessa, rifugge dal rassegnarsi per questo assassinio.

Per questo Paese ha lottato Berta Cáceres, perché la mamma lottava per il mondo. Si è appassionata alla sua terra, dove vivono i Lenca, dove ci sono le sue radici; e si è inorridita di fronte alle forme sinistre e violente

con le quali l'imperialismo agisce qui, con gli esperimenti che si portano a termine.

La mamma, la mia compagna di lotta, Berta Cáceres era d'intralcio per il sistema, perché la sua trasparenza politica, la crescita costante del suo discorso e dei suoi progetti non avrebbero permesso, non permettono all'estrattivismo saccheggiatore, al capitalismo sfruttatore, al razzismo schiavizzante, al patriarcato violento, all'imperialismo assassino di muoversi con libertà.

LEI, la mamma, la signora, la comandante, la mia mami, Berta Cáceres con tutte le oppressioni addosso si ribella alla morte, giace nel bel mezzo del cuore di un popolo che non ha frontiere, Berta si è moltiplicata e nessun assassinio la può uccidere. Berta la moltiplicata, Berta la seminata, Berta eterna, Berta immensa, mami infinita: ce l'ha già detto il fiume, TRIONFEREMO.

Traduzione di Lucia Cupertino

Originale spagnolo, per gentile concessione del sito Hagamos lo imposible <http://hagamosloimposible.com/me-lo-dijo-el-rio-carta-de-laura-zuniga/>

Riunione nazionale dell'Associazione Italia-Nicaragua

Si terrà a Roma sabato 19 novembre dalle 10,30 alle 17,30 in Via San Tommaso D'Aquino 11/A

Per informazioni:
itanica.milano@itanica.org

A fianco del popolo e del governo di El Salvador

Appello alle cittadine e ai cittadini italiani



El Salvador è stato un Paese a lungo governato dalla destra estrema e violenta, sostenuta dall'imperialismo USA: ad essa si è sempre opposto il Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (FMLN). Nel 1992 si giunge all'accordo di pace di Chapultepec tra le destre el FMLN e nel 2009 la sinistra riesce a vincere le elezioni.

Nel 2014, l'ex comandante del FMLN, Salvador Sánchez Cerén, viene eletto presidente de El Salvador. Dal suo insediamento, il governo del FMLN ha concentrato gli sforzi sulle politiche sociali, sull'alfabetizzazione di massa, sulla costruzione delle garanzie e dei diritti per il popolo salvadoregno, impegnandosi strenuamente nella lotta contro la corruzione dilagante e la delinquenza organizzata.

La destra, sin dall'inizio, si è violentemente opposta a questo nuovo corso democratico e popolare, puntando a smantellare i processi di cambiamento introdotti dal FMLN, ad ostacolare in ogni modo la concretizzazione delle misure governative tendenti a lottare, innanzitutto, contro la grande emarginazione

sociale e a riconsegnare al popolo salvadoregno la dignità, il lavoro e le garanzie sociali.

Le destre di El Salvador puntano a fermare il processo rivoluzionario e popolare in atto contrapponendo al governo legittimo guidato dal FMLN altri pezzi dello Stato e oggi le politiche di trasformazione sociale rischiano di arenarsi di fronte alla vera e propria "dittatura giudiziaria" in atto, tendente a screditare il governo legittimo e spingere al fallimento il progetto politico del FMLN. Per raggiungere tali obbiettivi, il Partito Arena – erede di Duarte e dei suoi "squadroni della morte" e oggi a capo delle destre reazionarie – punta a costruire un vasto caos sociale, come già accaduto e accade in altri paesi dell'America Latina, spingendo in piazza, contro il governo, sia i sindacati "gialli" che la vasta criminalità organizzata, sempre a fianco delle destre per ragioni di profitto e impunità.

Al tempo stesso, la destra, potente sul piano mediatico e sostenuta da poderose forze economiche interne ed esterne al Paese, organizza quotidianamente una grande campa-

gna tendente a demonizzare la rivoluzione sociale e politica del FMLN. La battaglia, in questa fase, è attorno ad una Legge governativa volta a stanziare 900 milioni di dollari per l'alfabetizzazione, le scuole, lo stato sociale e il lavoro per il popolo de El Salvador. Contro tale Legge si è scatenata, sul piano istituzionale, politico e sociale, tutta la potenza di fuoco delle destre, chiaramente sorrette dall'imperialismo statunitense.

Come già in Venezuela, in Argentina, in Brasile e in altri Paesi dell'America Latina liberata, anche ne El Salvador è in atto un chiaro progetto "golpista" contro il processo rivoluzionario e popolare.

Si rende necessaria dunque, anche in Italia, una mobilitazione che possa raccogliere quante più adesioni possibili e che riesca a sensibilizzare i lavoratori, gli intellettuali, i dirigenti politici e sindacali, ogni forza democratica, rispetto a quanto di grave sta accadendo anche ne El Salvador.

Occorre che tutte le forze sinceramente democratiche, di sinistra, anticapitaliste e antimperialiste diano il proprio sostegno alla lotta per la difesa del governo popolare del presidente Salvador Sánchez Cerén e del suo partito, il FMLN.

Chiediamo che la legittimità del governo de El Salvador venga rispettata.

Chiediamo che i tentativi di golpe vengano fermati.

Chiediamo agli Stati Sovrani e all'opinione pubblica di esprimere il proprio pubblico dissenso dinanzi alla privazione della libertà di cui è fatto vittima il popolo salvadoregno.

Invitiamo pertanto tutti i movimenti politici, le singole cittadine e i singoli cittadini, le associazioni, ad unirsi a questo Appello.

Per aderire:
conipopolodielsalvador@libero.it

Santos-Farc, nuovi negoziati all'Avana



Geraldina Colotti
Ottobre 2016

Riprende a Cuba un nuovo round di negoziati tra il governo colombiano di Manuel Santos e la guerriglia marxista Farc. Il 2 ottobre, un referendum ha bocciato con stretto margine (50,2% contro 49,8%) e un'altissima astensione (62, 57%) gli accordi già firmati in una cerimonia internazionale a Cartagena e raggiunti dopo quattro anni di negoziati all'Avana. Un referendum voluto solo da Santos, ma considerato inutile e pericoloso dai movimenti e dalla sinistra, dato l'altissimo grado di intossicazione che permea le istituzioni colombiane. E, infatti, vi sono state molte denunce di brogli. Santos ha così portato a casa il Nobel, ma ha consentito il rientro in gioco dell'estrema destra di Alvaro Uribe, ex presidente di cui è stato ministro della Difesa, tanto nemico del processo di pace quanto amico dei paramilitari e dei grandi interessi che tutelano. Il fratello Santiago è sotto processo per i massacri compiuti negli anni '90 dal gruppo paramilitare Los 12 apóstoles, nella regione di Antioquia.

SANTOS ha incontrato i fautori del No al referendum per rimettere in gioco gli accordi (al ribasso). Anche le Farc hanno avuto un unico incontro con Uribe, subito finito. Nel 2008, durante le trattative per la mediazione di Ingrid Betancourt, la mediazione dell'allora presidente venezuelano Hugo Chavez aveva portato a discutere proprio Uribe,

ma le condizioni da lui poste erano risultate inaccettabili. La pace voluta dalle destre, infatti, è quella della tomba, per la guerriglia e per l'opposizione: non una pace con giustizia sociale, come vorrebbero la sinistra e i movimenti. Un percorso di trasformazione che porti a soluzione le profonde storture e ineguaglianze di un paese lacerato da 52

anni di conflitto armato.

UN PAESE in cui i leader indigeni e contadini continuano a morire. Da quando è in vigore il cessate il fuoco bilaterale tra Santos e le Farc, nella regione del Cauca si sono moltiplicati gli attacchi ai leader sociali. Vi sono stati 5 morti e 2 feriti. L'ultimo contro Esneider Gonzalez, dell'Asociación de Víctimas Arte Paz y Vida e dell'Asociación de Trabajadores Campesinos. Lo scorso 19 maggio era toccato a Cecilia Culcué, che avrebbe dovuto ospitare un punto di smobilitazione della guerriglia nella sua fattoria. I paramilitari – denunciano le organizzazioni per i diritti umani – hanno solo cambiato nome, riciclandosi come guardie private delle multinazionali, a cui il governo lascia mano libera per rapinare e contaminare i territori ricchi di risorse.

LE POPOLAZIONI del Cauca lanciano perciò l'allarme: fare melina sul processo di pace – dicono – serve solo a immobilizzare la guerriglia, sorta proprio per fronteggiare la violenza e i

soprusi, e per sostenere la principale delle rivendicazioni, al centro di un'alternativa di sistema: la riforma agraria. Il primo punto degli accordi, ora rimesso in gioco.

UN GRUPPO DI DONNE, guidate dall'ex senatrice colombiana Piedad Córdoba ha consegnato una lettera a Santos, chiedendogli di rispettare gli accordi, e di non recedere sul tema di genere e sui diritti delle donne, presente in tutti i punti dell'Avana. Su 127.708 vittime del conflitto armato – nella stragrande maggioranza provocate dalla violenza dello stato e dei paramilitari – il 52% sono donne. Il presidente ha assicurato che tutto si concluderà entro fine anno. Un percorso che potrebbe essere facilitato da un iter legislativo accelerato, la costituzione lo prevede. Nel frattempo ha firmato un decreto per formalizzare la smobilitazione delle Farc nelle 26 zone previste dagli accordi.

Il 14 scorso in migliaia hanno manifestato per la pace. Il 27 inizia a Quito il dialogo con la seconda guerriglia, l'Eln. E la Corte costituzionale dell'India ha invitato il governo a seguire la via colombiana per intavolare trattative di pace con il gruppo armato maoista naxalita.

*** Ultima ora ***

Sabato 12 novembre Il governo colombiano e le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC) hanno annunciato di aver trovato un nuovo accordo di pace, dopo che il 2 ottobre scorso i cittadini colombiani avevano respinto quello precedente con un referendum, ritenuto eccessivamente favorevole per le FARC).



Il modello venezuelano dei Diritti Umani è profondamente irreversibile



La cancelliere di questa nazione, Delcy Rodríguez, ha affermato che dall'irruzione del Comandante Hugo Chávez nel 1998, c'è stata una svolta positiva, paragonata all'epoca neoliberista - capitalista nel paese Granma | internet@granma.cu 2 novembre 2016

GINEVRA.— La cancelliere venezuelana, Delcy Rodríguez, ha segnalato il 1° novembre, nell'Organizzazione delle Nazioni Unite - Onu – che il modello per i Diritti Umani del Venezuela è profondamente irreversibile, ed ha al centro il popo-

lo. “Il modello dei Diritti Umani in Venezuela è assolutamente irreversibile, perché i cittadini hanno fatto per sé e propria la trasformazione profonda che si sta realizzando nel nostro paese” ha segnalato la cancelliere nell'esposizione periodica universale della materia.

Di fronte al Consiglio dei Diritti Umani della ONU, la cui sede si trova a Ginevra, in Svizzera, la Rodríguez ha indicato che dall'irruzione del Comandante Hugo Chávez nel 1998, c'è stata una svolta positiva paragonata all'epoca neoliberista - capitalista nel paese ha riferito Telesur.

“Possiamo paragonare quello che significava il modello neoliberista e capitalista, un fallimento per il nostro popolo”, ha detto la diplomatica aggiungendo che la Rivoluzione in Venezuela è profondamente im-

pegnata con i diritti umani e c'è uno stato costituzionale per i diritti umani.

Accompagnata dall'ambasciatore del Venezuela presso la ONU, Jorge Valero, dalle ministre per la Salute, Luisana Melo; per La Donna e l'Uguaglianza di Genere, Blanca Eekhout; per i Servizi penitenziari, Iris Varela, ha poi reclamato l'eliminazione della persecuzione contro il Venezuela.

La cancelliere ha chiamato a una campagna mondiale degli Stati nazione che affrontano i due modelli antagonisti del sistema economico mondiale: il capitalismo e il socialismo.

“Mandiamo un richiamo dal Venezuela. Questa è l'ora dei popoli, dopo un modello fallito, di quelli che abbiamo l'intenzione in questo ultimo minuto di salvare la specie umana”, ha detto.

L'Esame Periodico Universale (EPU) è un nuovo e unico meccanismo del Consiglio dei Diritti Umani, con l'obiettivo di migliorare la situazione in questa materia nel terreno di ognuno dei 193 paesi membri della ONU controllati ogni cinque anni.

Honduras, ucciso un altro leader contadino

Nel 2015, 185 ambientalisti uccisi

Ancora piombo, in Honduras, contro i movimenti popolari. Questa volta, a cadere sotto i colpi dei sicari è stato il presidente del Movimiento Unificado Campesino del Aguán (Muca), José Angel Flores. Lo hanno ucciso nella comunità La Confianza, nel dipartimento di Colón. Uomini incappucciati gli hanno sparato nel suo ufficio, ammazzando anche un'altra persona, Silmer Dionisio George. Il dirigente contadino aveva ricevuto numerose minacce e intimidazioni, anche dalla polizia, che a marzo lo aveva prelevato senza motivo insieme alla fa-

miglia nonostante fosse malato. Era sotto la protezione della Comisión Interamericana de Derechos Humanos (Cidh), ma questo non ha fermato gli assassini.

Un copione purtroppo già visto

E' andata così anche nel caso delle ambientaliste Berta Cáceres e lesbica Yaneth, uccise rispettivamente il 3 marzo e il 6 luglio.

Entrambe appartenevano all'organizzazione indigena Copinh e si battevano contro lo strapotere delle multinazionali, che rubano e devastano i territori dei nativi. Omicidi di stato, denunciano le organizzazioni popolari, maturati all'ombra di

grandi interessi. Organizzazioni indigene e contadine, legittime proprietarie delle terre in base alla riforma agraria del 1992, si scontrano con le imprese dell'agroindustria e con i paramilitari che le difendono. Secondo Global Witness, dal 2010 a oggi si sono registrati oltre 3.064 casi di persecuzione contro difensori dei diritti umani. Solo nel 2015 sono stati ammazzati 185 ambientalisti. Le violenze sono aumentate dopo il golpe contro l'allora presidente Manuel Zelaya, nel 2009, che avrebbe voluto portare il paese nell'Alba di Cuba e Venezuela.

Geraldina Colotti

Cuba: e l'Isola fu una grande scuola



La dichiarazione del Comandante in Capo, Fidel Castro Ruz, a Melena del Sud come Primo Territorio Libero dall'Analfabetismo in Cuba, è stata ricordata in occasione del 55° anniversario dello storico avvenimento

*Autore: Alberto G. Walon | granma.cu
9 novembre 2016*

Il popolo ha ricordato il suo incontro con Fidel a 55 anni dallo storico avvenimento

*Foto: Carlos Cánovas
MAYABEQUE.*

La dichiarazione del Comandante in Capo Fidel Castro Ruz, a Melena del

Sud come Primo Territorio Libero dall'Analfabetismo in Cuba è stata ricordata in occasione del 55° anniversario dello storico avvenimento.

Nel parco centrale della località, dichiarato Monumento Nazionale, gli abitanti hanno ricordato quel 8 novembre del 1961 nel quale il leader della Rivoluzione Cubana parlò agli alfabetizzatori e al popolo, li riuniti, ed hanno ricordato che Fidel tornò in occasione del 30° anniversario e nuovamente si riunì con il popolo per ricordare la data e parlare dello sviluppo dell'educazione raggiunto nel paese, così come dei compiti che avrebbero avuto gli educatori in futuro.

Paula Rita Brito ha parlato a nome degli alfabetizzatori, orgogliosi d'aver realiz-

zato nelle città e nei campi quella bella opera d'insegnamento.

La giovane maestra Yeney Álvarez Hernández ha riaffermato l'impegno degli educatori di oggi con la Patria.

Tra i protagonisti dell'incontro del 1961 c'era Bárbara Palenzuela Urquiaga, alfabetizzatrice che, a soli dieci anni, fece parte del gruppo di giovani maestri che raggiunsero i luoghi più isolati dell'Isola al richiamo di Fidel.

A Varadero conobbe i segreti dell'utilizzo dei registri e dei manuali, poi fu a Sagua de Tánamo, a Holguín; e mesi dopo i contadini dalla fattoria Garzón, a Melena del Sud, l'avevano accolta come loro alfabetizzatrice.

L'8 novembre del 1961 Bárbara parlò con Fidel, e anche se sono passati 55 anni, lei non ha dimenticato nemmeno un dettaglio di quel momento che segnò la sua vita.

"Mi sollevarono e passai di mano in mano e mi misero sopra una scrivania, poi cercarono una sedia e cominciammo a parlare. Fidel mi regalò le opere complete di José Martí", ha dichiarato Barabara cinque decenni dopo quella memorabile giornata.

Hanno partecipato alla manifestazione Ulises Guilarte de Nacimiento, membro del Burò Politico del Partito e segretario generale della CTC; i membri della Segreteria Abelardo Álvarez Gil e Olga Lidia Tapia Iglesias; Juan Miguel García Díaz, membro del Comitato Centrale e primo segretario a Mayabeque con autorità del governo e del ministero d'Educazione.

Iscriviti all'Associazione

Con questo ultimo numero di Nicarahuac dell'anno 2016, l'Associazione Italia-Nicaragua vi augura un buon anno nuovo.

Tesseramento 2017

Versamento tramite conto corrente postale n. 13685466 oppure tramite cc bancario codice IBAN: IT 55 A 05584 01621 19990 intestati a :

Associazione Italia-Nicaragua
Via Mercantini 15
20158 Milano
coordinamento@itanica.org

Socio
Euro 20,00

Appoggio internazionale alla creazione di un gruppo di esperti per investigare sull'assassinio di Berta Cáceres in Honduras



Le organizzazioni firmatarie appoggiano la creazione del Gruppo di Assessori Internazionali di persone esperte (GAIPE), questo gruppo nasce per collaborare nell'indagine per l'assassinio di Berta Cáceres Flores, ed il tentativo di assassinare il difensore dei diritti umani Gustavo Castro Soto

Da quando Berta, leader e coordinatrice del Consiglio di Organizzazioni Popolari e Indigena di Honduras (Copinh) fu brutalmente assassinata il 2 di marzo 2016, abbiamo accompagnato la richiesta della famiglia e del Copinh e della

società civile honduregna per conoscere la verità e che ci sia giustizia.

Nelle precedenti occasioni abbiamo fatto appelli alla Stato honduregno affinché si realizzi una indagine indipendente, esaustiva che assicuri l'identificazione, processo e sanzioni dei responsabili tanto materiali che intellettuali.

In questo senso ci preoccupa, nonostante le numerose sollecitudini di figure nazionali ed internazionali, le autorità siano rimaste in silenzio e fino ad oggi continuano ad impedire la partecipazione piena dei familiari e vittime.

Ci preoccupa anche che le indagini attuali non abbiano fatto chiarezza sui mandanti morali, né sui differenti livelli di partecipazione degli imputati

Di fronte a questo panorama, la partecipazione del Gaipe, formato da professionisti esperti indipendenti, costituisce una iniziativa importante che permetterebbe di poter fare una lettura

obiettiva del processo per il raggiungimento di una maggiore rigosità nella indagine in conformità con gli standard internazionali.

Va fatto presente che la partecipazione degli esperti internazionali nel processo interno è stato importante per promuovere cambi strutturali in diversi paesi, possiamo citare come esperienza recente il Gruppo Internazionale di esperti Indipendenti (Giei) Messico. Nel caso dell'Honduras, le organizzazioni auspicano che questa equipe possa apportare raccomandazioni per superare le cause che assicurano l'impunità nei delitti contro i difensori dei diritti umani.

Abbiamo anche richiesto di garantire le misure di sicurezza sia per gli integranti che collaboratori del Gaipe possano sviluppare le proprie attività senza ingerenze indebite.

Sollecitiamo quindi le autorità a dare accesso alla indagine in corso così come approfittare di questa opportunità di collaborazione con il mantenimento di un ruolo di rispetto, trasparente che porti legittimità al processo e dimostri la fiducia alle vittime e alla società honduregna, così come alla comunità internazionale.

L'appello è stato firmato da centinaia di organizzazioni di America Latina, USA ed Europa.

8 novembre 1976 - muore in Nicaragua Carlos Fonseca Amador

“Ricordatevi ragazzi quando vi sentite tristi, scoraggiati, demoralizzati.

Quando vi viene voglia di andarvene e piantar lì tutto.

Quando sentite una gran voglia di piangere

Ricordatevi che nessuno ci ha obbligato a questo,

che lo facciamo volontariamente e pensate alle migliaia di bambini

che chiedono l'elemosina,

scalzi e straccioni,

pensate all'ingiustizia della miseria,

pensate che i padroni non si arrenderanno mai

di propria volontà.

E tenete bene a mente che noi siamo l'unica

alternativa

degli umiliati e degli sfruttati,

l'unica speranza che essi hanno in questo mondo.

Se voi riuscirete a ricordarlo,

allora ritroverete la forza,

non so da dove

ma ritroverete la forza

